

Al Csm si fa lezione contro il premier

In un testo per i futuri magistrati si insegna che Berlusconi «condiziona i processi» e «viola la Costituzione»

ANNA MARIA GRECO

da Roma

La crisi, al Csm, è legata a un fascicoletto di 23 pagine. Per ora, ha causato le dimissioni del consigliere laico di Fi Giuseppe Di Federico dalla presidenza della IX commissione, con una polemica lettera al presidente della Repubblica e del Csm Carlo Azeglio Ciampi; le dimissioni dalla stessa commissione del laico di An, Nicola Buccico; l'annuncio dell'astensione dai lavori di tutte le commissioni, fin da lunedì, di tutti e 5 i rappresentanti della maggioranza; la richiesta dei laici Cdl di un chiarimento «al più alto livello» sulla vicenda, prima di decidere mosse ulteriori e magari definitive. Insomma, si aspetta una difesa

da parte del Quirinale e qualche segnale fa pensare che potrebbe arrivare presto, data l'urgenza della situazione, magari oggi stesso.

Ma che cosa dice questo urticante fascicoletto, distribuito in un corso di formazione sull'ordinamento giudiziario organizzato proprio dal Csm, IX commissione, a tutti gli uditori giudiziari, cioè i magistrati di domani? Accusa i 5 laici della Cdl al Csm di scattare sull'attenti di fronte agli ordini del leader della maggioranza, perché «in regime di partito-azienda» c'è tra lui e loro un «vincolo assai stretto». Descrive il Consiglio come prigioniero delle regole imposte dalla riforma dell'ordinamento che ne subordinerebbero il funzionamento a «una sorta di tacito nullaosta del leader della maggioranza». Soprattutto, attacca il mai nominato Silvio Berlusconi per aver in tutti i modi attentato all'indipendenza e all'autonomia della magistratura, riuscendo intanto a imbrigliare il Csm.

Il fascicoletto non è firmato da un avversario politico di Berlusconi, un parlamentare del centrosinistra o un opinionista anti Cdl, ma dall'esimio professor Alessandro Pizzorusso, ordinario di Diritto costituzionale nell'università di Pisa. Gli era stato assegnato l'incarico di illustrare i ruoli di giudice e pm ai futuri magistrati. E Pizzorusso l'ha fatto anche così, raccontando le vicende processuali del premier, il suo modo di difendersi accusando di «complotto comunista» gli avversari e di «politizzazione» i magistrati, rifiutandosi di rispondere alle domande, facendo sfornare dal parlamento leggi *ad hoc* per bloccare, svuotare, rallentare i suoi processi. E concludendo con queste parole: «Pare indiscutibile che questa incredibile vicenda rappresenti la più vistosa violazione che i principi stabiliti dalla Costituzione

italiana abbiano subito in questi ultimi anni e una delle più singolari che si siano mai verificate nella storia costituzionale di tutti i popoli».

Dopo aver scoperto che sono queste le idee che qualcuno, al Csm, cerca di radicare bene nelle teste di chi indosserà la toga tra pochissimi

mo, Di Federico si è dimesso dal vertice della IX commissione. Ai colleghi ha spiegato che il documento parla di Berlusconi come di un «malfattore» e dei laici della Cdl come «servitori del presidente del Consiglio che rovinano il funzionamento del Csm». Secondo Di Federico il testo è stato diffuso dal «gruppo di magistrati che governano la formazione», un «comitato scientifico» che ha sede a Palazzo dei Marescialli, ma di cui fanno parte anche persone esterne al Csm. A Ciampi Di Federico ha indirizzato la sua lettera di dimissioni. «Lo scritto del Pizzorusso - spiega - lungi dall'aver una qualsivoglia parvenza di scritto scientifico ha, invece, le caratteristiche di un manifesto di propaganda politica nel quale si attacca in maniera prolungata, grossolana e volgare il presidente del Consiglio dei ministri e si pronunziano frasi offensive nei confronti dei componenti laici del Csm eletti dal Parlamento su indicazione del Polo della libertà». Quel Pizzorusso che accusa i laici della Cdl di essere succubi di Berlusconi, ricorda Di Federico, tra il '90 e il '94 è stato laico del Csm eletto su indicazione del Pci. Eppure, «contrappone la nostra presunta subordinazione a un capo-azienda alla presunta autonomia di cui avrebbero goduto in passato i consiglieri del Csm, e quindi lui stesso, nei confronti dei partiti politici che li avevano sponsorizzati».

Mercoledì scorso Ciampi ha presieduto il *plenum* del Csm e Di Federico gli ricorda l'intervento con il quale il professore criticava il «provincialismo e il settarismo corporativo» della formazione dei magistrati gestita dal Csm, suggerendo la creazione di un'autonoma struttura didattica comune a magistrati, avvocati e personale non giudiziario.

Le dimissioni di Di Federico sono già un caso politico. A questo punto deve intervenire il Quirinale, sollecita Giuseppe Gargani di Fi, contro questo «scandaloso indottrinamento». Quello del professore, per l'azzurro Renato Schifani, è «un atto coraggioso». «Un fatto gravissimo che il Parlamento e l'esecutivo non dovrebbero assolutamente sottovalutare», ammonisce Sergio Cola di An.

Il consigliere Di Federico chiede l'intervento di Ciampi e lascia la IX commissione. I laici della Cdl a Palazzo dei Marescialli decisi a disertare tutte le sedute da lunedì